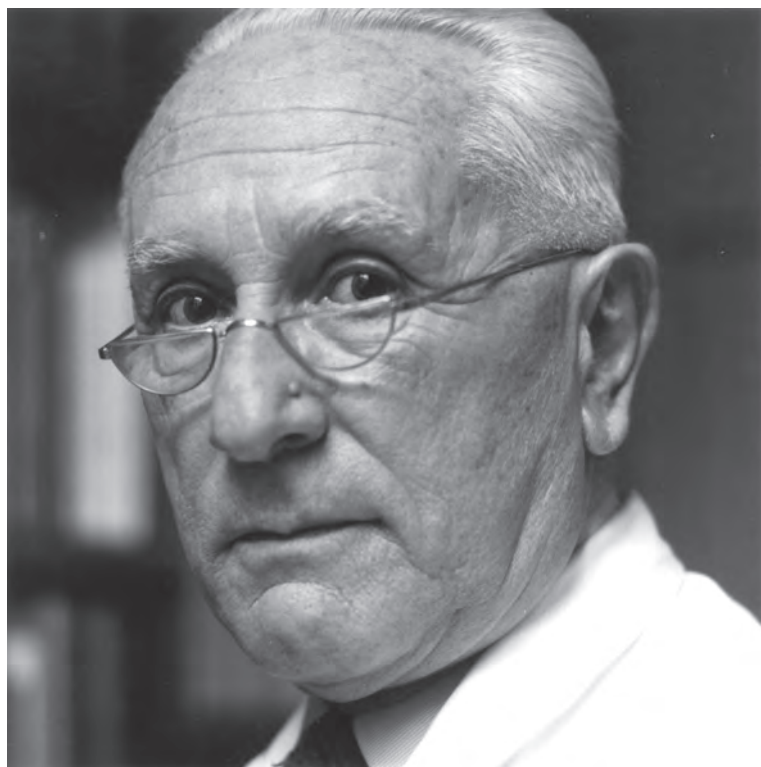


Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CLXIX (2010-2011) - Parte generale e atti ufficiali

ALESSANDRO MINELLI

RICORDO DI SANDRO RUFFO
(1915 - 2010)

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it



RICORDO DI SANDRO RUFFO*
(1915 - 2010)

ALESSANDRO MINELLI, socio effettivo

Adunanza accademica del 27 novembre 2010

Sono stato un naturalista e il mio lavoro è consistito nel dare un nome agli animali che andavo osservando. Quando ero sicuro che nessuno lo avesse riconosciuto prima di me, lo descrivevo e gli davo un nome. Questo mi capitò circa 200 volte. Sono quindi un tassonomo. Ma il lavoro non finiva qui: mi ha sempre interessato sapere dove vivono gli animali che avevo studiato, in altre parole volevo sapere perché erano lì e non altrove. Ho accumulato perciò dati di distribuzione e riempio carte geografiche mute che avevo costellato di pallini neri, corrispondenti ai ritrovamenti delle specie. Procedendo, i punti delineavano in tal modo un'area di distribuzione definita da una linea continua che collegava i punti più esterni. Quello era, come si dice, l'areale di una specie. Posso quindi dire di essere stato anche uno zoogeografo descrittivo. Mettevo poi a confronto il risultato, accorgendomi alla fine che le distribuzioni delle diverse specie corrispondevano ad un numero relativamente limitato di modelli cui fare riferimento. Le caratteristiche di questi modelli mi hanno suggerito ipotesi che li mettevano in relazione [...] con l'evoluzione geografica delle terre ferme [...]. Ho quindi cercato di capire come risultato finale la probabile origine del popolamento animale di una data regione geografica. Questo lavoro mi ha riempito la vita. Esso ha stuzzica-

* Eletto socio corrispondente dell'IVSIA il 30 giugno 1957 e socio effettivo il 10 luglio 1973.

to la mia fantasia e un pizzico di fantasia è necessario, dato che la fantasia può essere figlia dell'intuizione, come sempre mi diceva il geniale entomologo triestino Edoardo Gridelli.

Sono, forse per questo, semplicemente un allievo del biogeografo Paganel, inventato dalla fantasia di Jules Verne [...]; egli desumeva infatti, e ne traeva certezze di dov'era in un certo momento della vita, dalla presenza di certe specie di animali!

Così scriveva Sandro Ruffo nell'*Epilogo* della sua autobiografia (RUFFO 2010), andata in stampa proprio al momento in cui l'autore ci lasciava, il 7 maggio 2010. In questa pagina c'è tutta la bonaria arguzia di questo grande zoologo e museologo, ma c'è anche una prova convincente della sua voglia di comunicare, e della sua abilità nel tradurre concetti astratti e nozioni specialistiche in parole semplici e in immagini concrete. C'è il Sandro Ruffo che molti di noi hanno avuto la fortuna di conoscere, il Sandro Ruffo che nel mondo della zoologia, della biogeografia e della museologia ha lasciato una traccia profonda, amato e rispettato. Ci ha lasciato con la massima discrezione, quasi in un soffio, dopo una lunga vita operosa, lungo la quale pochi si sono accorti del suo passaggio amministrativo, ma solo amministrativo, alla condizione di pensionato, nell'ormai lontano 1980.

Sandro Ruffo era nato a Soave, in provincia di Verona, il 26 agosto 1915.

Partito per il servizio militare poco dopo aver conseguito la laurea in Scienze Agrarie nel 1938, con una tesi dal titolo *Ricerche sulla biologia di alcuni Crisomelidi (Insecta-Coleoptera)* – relatore Guido Grandi, una delle tre grandi figure dell'entomologia italiana della prima metà del Novecento, assieme ad Antonio Berlese e Filippo Silvestri –, fu travolto dallo scoppio della seconda guerra mondiale: ufficiale dell'esercito italiano sul fronte francese, fu deportato e trascorse due anni in prigionia.

Ritornato in patria, trovò subito, per fortuna, un'istituzione culturale pronta a dargli ospitalità, diventando assistente zoologo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona già nel 1945. Per alcuni anni, tuttavia, il suo legame con il Museo rimane prioritario ma non

esclusivo. Ottenuta la libera docenza in Zoologia nel 1952, insegnò Entomologia presso l'Università di Modena dal 1958 al 1966.

Ma già nel 1964 aveva assunto la direzione del Museo e si era subito impegnato in un'opera di rinnovamento che non avrebbe tardato a fare di questo un importante centro di vita scientifica e di sviluppo di rapporti internazionali.

Fin dai primi giorni Ruffo ebbe chiara la duplice missione dei musei di storia naturale, le cui collezioni devono rappresentare sia l'oggetto di una seria attività di ricerca scientifica, sia lo strumento per un'incisiva opera di divulgazione.

Nel 1954, dando corpo a un'idea sorta nella sua mente vivace durante un periodo di attività trascorso presso la Stazione Zoologica di Napoli, Ruffo fondò, assieme a Edoardo Gridelli, Angelo Pasa, Marcello La Greca, Giorgio Marcuzzi, Cesare Sacchi, Valerio Giacomini e Vittorio Marchesoni, il Gruppo Italiano Biogeografi (più tardi divenuto Società Italiana di Biogeografia) del quale fu il primo segretario.

I temi della ricerca scientifica di Sandro Ruffo sono ben riassunti dalle sue parole riportate in apertura di questo ricordo. Oggetto privilegiato dei suoi studi sono stati soprattutto i Crostacei Anfipodi, dei quali divenne uno dei massimi specialisti a livello mondiale. Fondò presso il Museo di Verona un Centro studi per gli Anfipodi mediterranei, attraverso il quale lanciò e diresse la monumentale monografia in quattro volumi «The Amphipoda of the Mediterranean» (RUFFO 1982-1998).

Un profondo interesse rivolse però sempre anche alla fauna cavernicola, alla quale aveva dedicato una parte significativa della sua attività di giovane naturalista, tanto da poter pubblicare un saggio monografico sull'argomento già nell'anno della sua laurea; e fu proprio il *Bollettino dell'Istituto di Entomologia della Regia Università di Bologna* ad ospitarlo nelle sue pagine (RUFFO 1938). Ma già quattro anni prima aveva dedicato alla biospeleologia la sua prima nota a stampa (RUFFO 1934). Più tardi, oggetto dei suoi studi biospeleologici sarà soprattutto la fauna cavernicola della Puglia, soprattutto quella delle acque sotterranee, delle quali descri-

verà tra l'altro uno straordinario crostaceo, al quale darà il nome di *Metaingolfiella mirabilis*, così insolito da dover essere collocato in una famiglia distinta, nuova per la scienza (RUFFO 1969). Nel frattempo, Ruffo cominciò a svolgere indagini sulla fauna interstiziale iporreica, un insieme di animaletti minuscoli che popola gli stretti spazi tra le ghiaie sottili e le sabbie nel letto dei fiumi. Sono ricerche d'avanguardia a livello mondiale, e del tutto nuove per il nostro paese. Da questo mondo nascosto e privilegiato, Ruffo non tarda però ad allargare l'orizzonte sull'intera fauna fluviale: assieme all'amico Giampaolo Moretti, zoologo dell'Università di Perugia, è tra i primi in Italia a studiare sistematicamente il popolamento animale dei fiumi italiani. Prende così avvio un programma di ricerche sulla fauna dell'Adige che si prolungherà negli anni, costituendo un esempio di indagini faunistiche ed ecologiche con precise e preziose ricadute sulla gestione dell'ambiente, attraverso una valutazione dello stato di inquinamento del fiume.

Nel 1954, Ruffo diede avvio ad un programma di ricerche faunistiche nell'Appennino, intese non solo a migliorare le conoscenze, allora molto lacunose, sul popolamento animale della penisola, ma anche a trarne «argomenti per una interpretazione biogeografica della sua origine» (MAGISTRETTI & RUFFO 1969: 385). Qualche anno più tardi, nel 1961, presso il Museo di Verona veniva costituito uno schedario della fauna appenninica (RUFFO 1962). Fra il 1954 e il 1969 furono realizzate 37 campagne. I risultati furono oggetto di ben 136 lavori («Ricerche sulla fauna appenninica») pubblicati fino al 1980 nelle *Memorie* del Museo (vedi MAGISTRETTI & RUFFO 1969, per un elenco dei primi 109 contributi).

Parlare del Sandro Ruffo zoologo, tassonomo e faunista significa presentare solo uno dei due aspetti principali della sua opera e della traccia duratura ch'egli ha lasciato nelle nostre istituzioni culturali.

Sandro Ruffo infatti è stato anche un grande museologo. Anzi, la figura più autorevole della museologia naturalistica italiana. Il suo grande laboratorio fu, naturalmente, il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, alla cui vita egli seppe dare un indirizzo nel segno di un continuo rinnovamento, di un incessante adeguamento sia al progresso delle conoscenze scientifiche, sia alle sempre nuove

attese della società e della scuola. Il suo consiglio, sempre discreto ma non per questo meno fermo e informato, è sempre stato richiesto e apprezzato fino agli ultimi anni della sua vita. Ricordo ancora con emozione il giovanile entusiasmo con cui fece sua, a metà degli anni '90, l'idea di trasformare completamente l'allestimento delle sale espositive del Museo, secondo un progetto che avrebbe letteralmente cancellato l'organizzazione da lui data alle sale di zoologia una trentina d'anni prima.

Gli orizzonti del Ruffo museologo non potevano tuttavia chiudersi entro le mura dell'antico palazzo Pompei, storica sede del 'suo' Museo, oppure in quelle di palazzo Cavour, sempre a Verona, che per molti anni hanno consentito un prezioso sfogo alle esigenze di spazio rapidamente crescenti (di per sé, un indiscutibile segno di vitalità dell'istituzione). Lo troviamo quindi tra i creatori dell'ANMS, Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, Orti Botanici, Giardini Zoologici ed Acquari, della quale fin dal 1973 assume la presidenza.

Per fare un altro passo, tuttavia, le sole forze di Sandro Ruffo non sono sufficienti. Il passo successivo, quello che l'Italia non era mai riuscita a compiere, sarebbe stata infatti la creazione di un Museo Nazionale di Storia Naturale, sull'esempio delle grandi istituzioni di Parigi, Londra, Vienna, Stoccolma, Madrid.

Non è difficile capire come mai l'Italia non fosse riuscita a realizzare ciò che era invece riuscito ad altri paesi europei. È ancor più facile capirlo se si osserva che la condizione italiana è condivisa dalla Germania: un altro paese europeo che tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, cioè ai tempi in cui Francia, Inghilterra, Austria, Svezia o Spagna videro sorgere i loro Musei, non aveva ancora raggiunto l'unità nazionale. Ma ci si doveva proprio rassegnare all'idea che i tempi fossero finiti, per la nascita di musei nazionali di storia naturale? Di certo, la questione ha turbato i sogni di Sandro Ruffo per una buona parte della sua lunga vita. Già nel 1957, nel presentare il progetto delle ricerche faunistiche nell'Appennino, egli aveva riportato un significativo passaggio di un articolo pubblicato l'anno precedente dal biogeografo austriaco Karl Holdhaus. Questi (HOLDHAUS 1956), partendo dalla constatazione che «vaste zone montane dell'Appennino centrale e meridio-

nale sono state esplorate molto scarsamente, oppure sono del tutto inesplorate», aveva giustamente suggerito che «L'esplorazione esatta e completa di queste montagne sarebbe un compito molto grande, il quale dovrebbe essere risolto mediante il lavoro in comune di una serie di valorosi zoologi». Quando Holdhaus pubblicò queste righe, il progetto di una serie di campagne faunistiche in Appennino era già stato avviato da un paio d'anni, il che significa che Ruffo e i suoi collaboratori non avevano avuto bisogno dell'ispirazione del collega d'oltralpe, per partire nella loro impresa. È tuttavia molto probabile che nella mente di Ruffo sia rimasto vivo per molti anni, come una sfida mai risolta, l'annotazione con cui Holdhaus aveva concluso il suo invito. In rapporto ad un futuro piano di ricerche appenniniche, Holdhaus aveva infatti affermato che

La direzione di tale indubbiamente necessaria esplorazione del territorio patrio dovrebbe essere assunta da un grande Museo di Storia Naturale, statale. Che la Nazione Italiana ancora oggi non possieda un simile Istituto è un fatto difficilmente comprensibile e spiegabile per noi, studiosi stranieri, e credo anche per tutti i naturalisti italiani.

All'epoca, Ruffo si era limitato ad osservare come fosse

Auspicialissima cosa, comunque, indubbiamente, la creazione di un grande istituto nazionale il quale potrebbe assolvere un'innegabile funzione coordinatrice [...]. Ma si riconosca che la questione, per un insieme di fatti concomitanti, non è da noi facilmente risolvibile con le sole buone intenzioni. Si pensi, tra l'altro, che quattro grandi Musei italiani (due civici, Genova e Milano, e due statali, Firenze e Torino) si sono in molti casi sostituiti nelle funzioni di Museo Nazionale.

Nel 1968, Beniamino Segre invitò Ruffo a realizzare per conto dell'Accademia Nazionale dei Lincei uno studio di fattibilità per un Museo Nazionale di Storia Naturale. Ruffo individuò luogo, struttura, funzioni, collezioni e organico. Difficoltà di natura diversa, non solo economica, impedirono purtroppo la realizzazione di un progetto ovviamente ambizioso, ma assai validamente motivato.

Riprendere l'idea di un Museo Nazionale, seppure in forma diversa da quella inizialmente concepita da Ruffo, sarebbe senza dubbio il modo migliore per onorarne oggi la memoria.

Sandro Ruffo è stato anche un formidabile ideatore e realizzatore di grandi imprese editoriali, prima fra tutte la *Fauna d'Italia*, un ambizioso progetto lanciato nel 1954 dal suo maestro Guido Grandi, all'epoca 'presidente perpetuo' dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, in collaborazione con l'Unione Zoologica Italiana, della quale all'epoca era presidente Mario Benazzi. Dopo un breve periodo iniziale di grandi entusiasmi e di dignitose realizzazioni, il progetto *Fauna d'Italia* era presto entrato in una fase di stallo. La ripresa, vent'anni più tardi, dipese proprio dall'energica azione di Ruffo, che per lunghi anni fu presidente (e vero animatore) di un comitato sotto la cui presidenza la serie si arricchì di una lunga serie di volumi. Altrettanta energia egli seppe approfondire come coordinatore della collana del CNR «Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane», nell'ambito del progetto finalizzato «Promozione della qualità dell'Ambiente», della quale sono usciti quasi trenta preziosi quaderni monografici.

Sandro Ruffo era già in pensione da più di dieci anni quando, nel marzo 1991, ci trovammo presso il 'suo' museo a discutere della possibile creazione di una banca di dati relazionali sugli insetti fitofagi: quale specie di insetto mangia quale specie di pianta. Ben presto ci si rese conto di un problema fondamentale che avrebbe impedito, al momento, la realizzazione di un simile progetto. All'epoca, infatti, era disponibile una lista sufficientemente aggiornata delle specie di piante viventi sul territorio nazionale, ma non esisteva una lista equivalente per gli animali, o anche solo per gli insetti. Dopo una breve riflessione, ebbi l'ardire di suggerire che occorreva dunque rimboccarsi le maniche e mettersi al più presto a compilare una simile lista. Il fatto che questa non esistesse ancora era, in effetti, un segno della difficoltà dell'impresa. L'unico a prendere sul serio la sfida (forse, anche più di chi l'aveva lanciata) fu proprio Ruffo, che si mise immediatamente all'opera, al fine di ottenere dal Ministero dell'Ambiente il supporto finanziario necessario alla realizzazione del progetto. Negli anni seguenti lavorammo in stretta collaborazione, mettendo in piedi

un gruppo di lavoro forte di 273 ricercatori, specialisti dei diversi gruppi zoologici. Alla fine del 1995, la *Checklist delle specie della fauna italiana* (MINELLI ET AL. 1993-1995) era completata. L'Italia veniva così ad essere il primo paese, in Europa e nel mondo, a poter vantare un inventario globale della propria biodiversità animale.

Sandro Ruffo fu socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dal 30 giugno 1957, socio effettivo dal 10 luglio 1973; e fu tra i primi a valersi, l'ormai lontano 30 novembre 1991, dell'opportunità di passare alla categoria dei soci effettivi in soprannumero. Fu questa, per lui, un'esplicita manifestazione della sua volontà di contribuire al ringiovanimento del corpo accademico, così come in ogni occasione egli fu sempre pronto a incoraggiare i giovani, a stimolarli ad un serio e insieme sereno impegno culturale. Fu socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei e membro, sempre attivo e partecipe, di altre Accademie, fra le quali l'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia e l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

Per le sue riconosciute benemeritenze culturali ricevette dalla città di Verona il Premio San Zeno nel 1980. La sua Alma Mater Bononiensis gli conferì nel 2007 la laurea *honoris causa* in Conoscenza e gestione del patrimonio naturale.

A Sandro Ruffo, che ho avuto la fortuna di conoscere fin dai miei anni ginnasiali e che per lunghi anni mi è stato maestro e amico, lascio infine la parola (RUFFO 2010) per un congedo pieno della costruttiva serenità che egli ha saputo infondere in tutti quelli che lo hanno conosciuto: «Ho fatto per tutta la vita il biogeografo dell'Italia, di un paese straordinariamente bello e interessante che forse non meritiamo. Ho avuto quindi la fortuna di lavorare divertendomi».

NOTA BIBLIOGRAFICA

- HOLDHAUS K. 1956. Nuove ricerche sul problema dell'Adriatide. *Memorie della Società Entomologica Italiana* 35: 5-13.
- MAGISTRETTI M. & RUFFO S. 1969. Quindici anni di ricerche del Museo Civico

- di Storia Naturale di Verona sulla fauna appenninica (1954-1969). *Memorie della Società Entomologica Italiana* 48: 385-401.
- MINELLI A., RUFFO S. & LA POSTA S. (a cura di) 1993-1995. *Checklist delle specie della fauna italiana*. Calderini, Bologna.
- RUFFO S. 1934. L'*Herpobdella atomaria* Carena var. *Meyeri* Blanch. nella grotta di Veia. *Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* 12 (5): 85-87.
- RUFFO S. 1938. Studio sulla fauna cavernicola della regione veronese. *Bollettino dell'Istituto di Entomologia della Regia Università di Bologna* 10: 70-116.
- RUFFO S. 1957. Sulle ricerche faunistiche nell'Appennino. *Bollettino della Società Entomologica Italiana* 87: 64-67.
- RUFFO S. 1962. Costituzione di uno schedario della fauna appenninica presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona. *Archivio Botanico e Biogeografico Italiano* 38: 175-178.
- RUFFO, S. 1969. Descrizione di *Metaingolfiella mirabilis* n. gen. n. sp. (Crustacea Amphipoda, Metaingolfiellidae fam. nova) delle acque sotterranee del Salento nell'Italia Meridionale. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona* 16: 239-260.
- RUFFO S. (ed.) 1982-1998. The Amphipoda of the Mediterranean. *Mémoires de l'Institut Océanographique, Monaco* 13: I-XXV, 1-959.
- RUFFO S. 2010. *Voce di un naturalista veronese del Novecento: Scienza, cultura e vita quotidiana*. Verona, Cierre Edizioni (Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Quaderno 17).

Una dettagliata bibliografia dei lavori pubblicati da Sandro Ruffo, comprendente 294 titoli, si trova in KRAPP-SCHICKEL T. & KRAPP F. 2010. Sandro Ruffo: 24 August 1915 - 7 May 2010. *Journal of Crustacean Biology* 30 (4): 779-796.

Sandro Ruffo ha legato il suo nome a quello delle oltre duecento specie (in prevalenza, crostacei anfipodi) che ha descritto come nuove per la scienza. Ma il suo nome è stato consegnato alla storia anche attraverso i nomi di molte specie animali (ad esempio, il coleottero *Duvalius ruffoi* Magistretti, 1956 e il crostaceo *Niphargus ruffoi*, G. Karaman, 1976). La lunga lista comprende 3 nematodi, 1 mollusco, 3 anellidi, 14 aracnidi, 1 picnogonide, 43 crostacei, 5 miriapodi, 45 insetti, 2 tardigradi, 3 pesci, 1 rettile e 1 mammifero.

